

DIALOGARE

ORGANO MENSILE DI VARIA INFORMAZIONE
DEL CRAL - CASSA MEZZOGIORNO

8-9



In questo numero:

— Editoriale	p. 3
— « Beffe e privilegi », di <i>S. Pagliuchi</i>	» 4
— « Disoccupazione e questione meridionale », di <i>I. Santoro</i>	» 5
— « Trasformare l'agricoltura », di <i>G. Cesarini</i>	» 7
— « Rapaci in pericolo », di <i>E. Occorsio</i>	» 9
— « La grassotta », di <i>G. G.</i>	» 12
— « Un inglese e l'Etruria », di <i>L. Magini</i>	» 16
— « Un elettrodomestico d'eccezione », di <i>G. Angeloro e V. Scagliarini</i>	» 19
— Rubriche	
Cinema, a cura di <i>Italo Moscati</i>	» 21
Televisione, a cura di <i>Italo Moscati</i>	» 22
Teatro, a cura di <i>Italo Moscati</i>	» 24
Mostre d'arte, a cura di <i>Guido Giuffrè</i>	» 26
Libri, a cura di <i>Maria Teresa Mercadante</i>	» 27
Filatelia, a cura di <i>Gennaro Angiolino</i>	» 30
Fotografia, a cura di <i>Dino Pellegrino</i>	» 31
Cucina, a cura di <i>Ada Mercante</i>	» 33

Le fotografie sono dei colleghi Ernesto Martina, Gian Paolo Perversi, Massimo Ricci, Marcello Sarrantonio.

I disegni sono di George Dennis, tratti dal volume « The Cities and Cemeteries of Etruria », Londra 1883.

UN INGLESE E L'ETRURIA

Nell'estate del 1842 un giovane inglese ventottenne iniziava l'esplorazione sistematica di un territorio sconosciuto.

Fino ad allora aveva studiato poco, ma viaggiato molto e con gli occhi ben aperti. E ancora più aperti li avrebbe tenuti nei successivi sei anni durante i quali scoprì a se stesso e al mondo i luoghi dell'antica Etruria.

A piedi, a cavallo, in carrozza, in ferrovia — con le prime ferrovie — George Dennis percorse instancabilmente tutto il vasto territorio tra l'Arno e il Tevere e tra l'Appennino e il mare, visitando celebri città come Viterbo e Orvieto, Arezzo e Perugia, e luoghi desolati come Castel d'Asso e Blera, Vulci e la Maremma.

Dovunque egli cercava le tracce della vita degli etruschi. Attento osservatore dei luoghi, dei personaggi, della vita dei suoi giorni, che guardava con affettuosa ironia e amabile partecipazione, non dimenticava mai il fine dei suoi viaggi e delle sue ricerche; egli intendeva ritrovare le testimonianze di una civiltà dissolta e ormai quasi dimenticata e, attraverso uno sforzo possente dell'immaginazione e dell'intelligenza, ricostruirne la storia, precisa fino al dettaglio, ampia come un affresco.

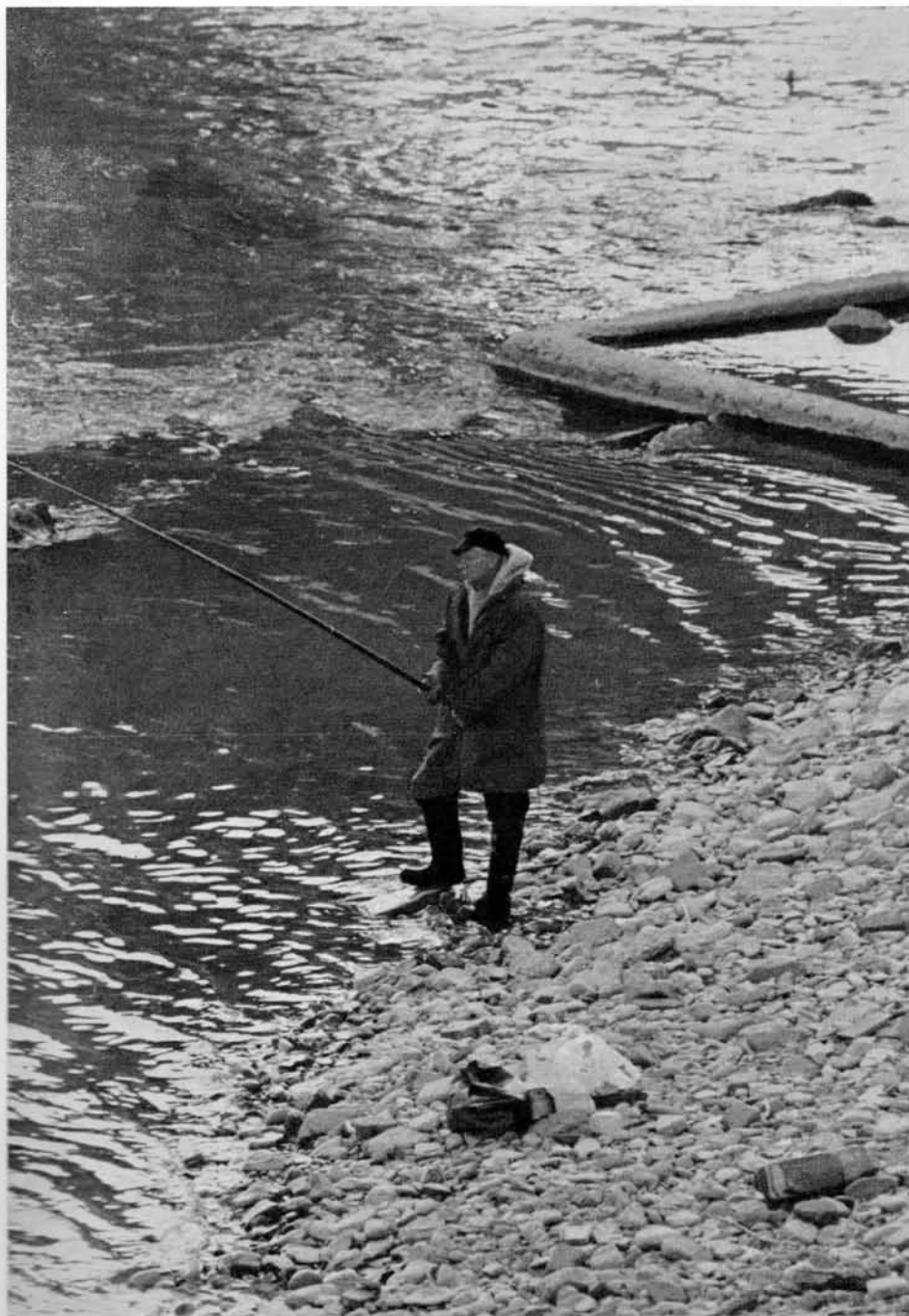
« Le città e i cimiteri dell'Etruria » sono il risultato del suo lavoro. Uscito in prima edizione nel 1848 da John Murray a Londra, fu continuamente riveduto e aggiornato dal suo autore al quale, nonostante i molti spostamenti dovuti alla professione di diplomatico, non venne mai meno la passione per gli studi di archeologia.

A differenza del suo contemporaneo Schliemann, lo scopritore di Troia e di Micene, e del suo compatriota, collega e amico Layard, « il più illustre e fortunato scavatore del nostro tempo » come lo definisce Dennis stesso nel dedicare la sua opera allo scopritore di Ninive e della civiltà assira, egli non fu un archeologo e tanto meno uno scavatore di professione, anche se condusse qualche ricerca in Sicilia, in Lidia e in Cirenaica. Né fu, come il Mommsen e il Niebuhr, pure da lui studiati e citati, un archeologo da biblioteca; ma piuttosto un viaggiatore accanito, un esploratore acuto e un fedele cronista.

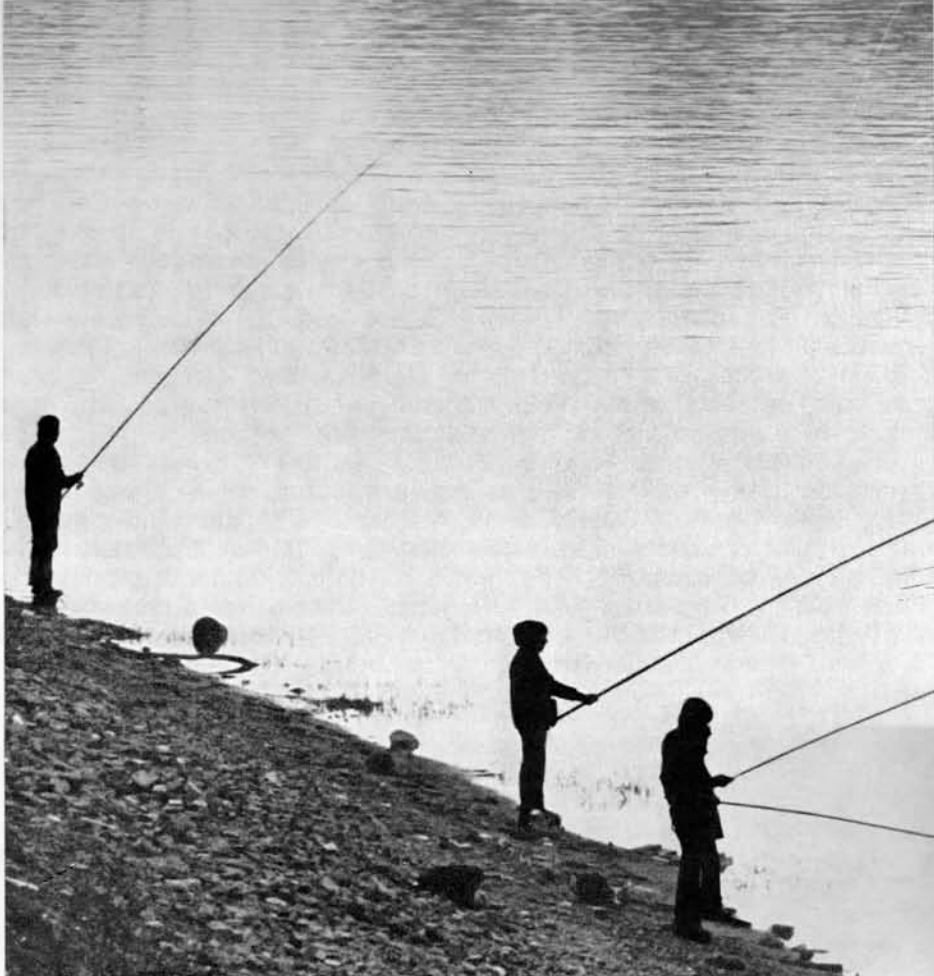
Ecco una *tranche de vie* della campagna romana intorno a Veio: « ... A volte nei miei vagabondaggi in questa zona sono entrato in una delle *capanne* sparse qua e là...occorre un certo coraggio per superare la barriera dei cani, bianchi come agnelli ma grandi e feroci come lupi... un grande fuoco crepitava al centro; era acceso per la *ricotta* che un pastore stava preparando in un grande calderone di rame. La ricotta calda è una crema deliziosa e spesso sono stato spinto ad entrare in una capanna dalla voglia di questa squisitezza, tra la meraviglia dei *pecoraj* per i quali la ricotta è *vilior alga*... In questa capanna venticinque uomini, le gambe coperte da grandi cosciali di pelle di capra, i capelli in disordine, facevano rivivere i satiri degli antichi racconti; ma questi non hanno ninfe da stuzzicare né pastorelle da corteggiare. Senza aver fatto i voti, vivono in castità. In queste capanne passano tutto l'anno, scuoiando agnelli e tosando pecore. Mangiano pane ricotta e acqua e molto di rado assaggiano carne e vino; dormono in giacigli disposti tutt'intorno alla capanna su più ordini a guisa di cuccette di navi. Così la realtà dissolve i sogni dell'Arcadia! ».

E più avanti, a Orbetello: « ... A cena conobbi l'arciprete di Talamone, un brillante, cortese giovane parroco... La nipote dell'oste, che ci serviva, approfittando della sua bellezza chiacchierava amichevolmente con gli avventori e indirizzava le più brillanti battute al giovane prete prendendone in giro il voto di castità, e sovente in termini tali che avrebbero costretto qualsiasi signora inglese a uscire dalla stanza. Eppure la Rosinetta aveva sì e no sedici anni! *Hic nullus verbis pudor, aut reverentia mensae...* ».

Ma la gentile ironia cede il posto ad un esercizio attento della ragione allorché Dennis si trova di fronte ad un problema di archeologia; seguiamo il suo modo di procedere nel momento in cui ritiene di aver identificato il sito di Vetulonia: « ... come fui in quell'antico luogo e scorsi il mare così a portata di mano e la baia di Talamone appena più distante, esclamai: "Questa deve essere stata una città marinara e Talamone era il suo porto!" Il legame che le univa era ovvio. La distanza è a malapena superiore a quella tra Tarquinia e il porto di Gravisca e tra Cere e il mare... e guardando ancora il bassopiano acquitrinoso che le separa capii perché la città era situata tanto all'interno; per la forza della posizione, per l'elevazione sulla malsana palude costiera e per lo spazio che le consentiva di espandersi *ad libitum*... un secondo dato evidente era l'analogia di quella posizione con i primi insediamenti sulla costa... qui dunque sorgeva una città con caratteristiche autenticamente etrusche, di prima grandezza, inferiore solo a Veio, almeno pari a Volterra, probabilmente molto antica, certamente di grande importanza, seconda a nessuna per l'attività navale e commerciale... possibile che non fosse mai stata menzionata dagli scrittori antichi? Ma qual'era il suo nome? Quale poteva essere tra le città dell'Etruria ancora mancanti all'appello? Richiamai alla mente i nomi di queste sfortunate — Caletta, Statonia, Sudertum, Salpinum, etc. — ed esaminai i loro diritti ad un sito di tanta grandezza e importanza; ma le giudicai tutte manchevoli, tutte salvo la più celebre — Vetulonia; e, dopo attenta ponderazione, mi convinsi che sorgeva qui. Rivediamo quanto è stato detto di quella città dagli antichi... ».



Marcello Sarrantonio



Marcello Sarrantonio

Sempre un'accurata lettura dei classici ed un cauto esame delle diverse opinioni degli studiosi precedono il giudizio. Del resto questa era la sola strada a disposizione del Dennis per arrivare ad una soluzione dei problemi che, di volta in volta, gli si presentavano; egli non ebbe mai, almeno in Etruria, gli aiuti diplomatici ed economici che i vari governi, inglese tedesco e francese, offrirono ai suoi colleghi che condussero gli scavi in Grecia, in Egitto e in Asia Minore.

Nel caso di Vetulonia, Dennis disponeva solo della testimonianza di Dionisio di Alicarnasso che la pone al fianco di Chiusi, Arezzo, Volterra e Roselle nell'aiuto ai Latini contro Tarquinio Prisco, e di quella di Silio Italico che le attribuisce l'origine dei simboli romani del potere: i fasci littori, la sedia curule d'avorio, la toga listata di porpora. Plinio e Tolomeo poi la citano tra le città interne dell'Etruria. E' dunque più che giustificabile che, con questi scarsi elementi, il Dennis non abbia potuto far altro che aggiungere la sua opinione al coro di quelle che all'epoca cercavano di individuare Vetulonia in una delle tante anonime rovine poste nell'ampio territorio che va dal fiume Cecina attraverso la Maremma a Vulci e ai monti Cimini. Solo gli scavi condotti alla fine del secolo scorso da Isidoro Falchi a Colonna di Buriano, nei pressi di Grosseto, con il rinvenimento di numerose monete con la leggenda « VatI » permisero, tra molte polemiche, di considerare risolto il problema.

In ogni caso l'errore del Dennis nel caso di Vetulonia non toglie nulla al suo merito, che non sta tanto nell'aver per primo fatto conoscere al cosiddetto mondo civile luoghi come Sovana e Saturnia che, pur trovandosi nel centro d'Italia, erano a quel tempo completamente sconosciuti; e non sta forse nemmeno nelle acute e corrette intuizioni sulla vera essenza della civiltà etrusca e sulla determinante importanza di questa sul primo formarsi della civiltà romana.

Il suo vero merito e il suo grande fascino, come uomo, come archeologo, come scrittore, sta nella sua opera « Le città e i cimiteri della Etruria », questo testo nato come guida turistica, resta a quasi centocinquanta anni dalla composizione un insieme di scienza e di poesia, di dottrina e di vita quale è raro trovare.